

Brevi racconti

Un giorno da ricordare

Buongiorno, oggi 27 Dicembre è arrivato il momento che io firmi questa Costituzione. Tutti non mi chiedevano d'altro, anche questa mattina non mi lasciavano respirare perché sapevano che nel pomeriggio l'avrei dovuta firmare. I miei colleghi sono in gran tensione anche se so che tutto in poco tempo finirà.

Mi trovo nel mio ufficio seduto sulla poltrona che mi ha regalato mia moglie mentre rifletto sulle conseguenze che provocherà la mia firma. Ad un certo punto ho sentito urlare Maria, la mia domestica: probabilmente era scappato nuovamente il mio pastore tedesco.

Coen Sara
Tesi Alessandra

Dall'alto

Vedo degli esseri viventi molto piccoli che si muovono dentro scatole. Mi chiedo perché producano strani rumori: eppure sono così piccoli! Quando mi trovo dentro lo stadio di Roma, a volte, mi applaudono e non so perché. Volo in alto cercando pace e silenzio sperando di divertirmi senza avere intorno esseri pesanti. Trovo un individuo strano, senza pensieri, che sta girovagando per il cielo. Provo a parlarci, gli dico: “Come stai?” Mi risponde: “Sto bene, ma non so perché vivo”. Allora gli propongo di fare un viaggio insieme a me e lui mi spiega che è in giro da quando sono morti i suoi genitori. Io e lui iniziamo a dialogare, scoprendo di aver molto in comune. Così gli propongo: “Vieni nel mio nido”. Mi risponde: “Sì, con molta gratitudine”. Dopo aver ghermito un agnello e averlo mangiato, gli propongo di rimanere a dormire con me nel mio nido. Capisco che lui era il mio futuro: avevo trovato la gioia e l'amore. Avevo scoperto la profondità della vita, cosa che i minuscoli esseri che si muovono dentro scatole ancora oggi fanno fatica a capire.

Castellani Sara
De Curtis Paolo

L'albero

Accarezzato dalle foglie del vento, oscillava lentamente, e da lassù osservava il mondo, ascoltava le storie della gente, conversava con la natura.

Un giorno, svegliato da un tremito lacerante, si ritrovò separato dal suo corpo: un uomo robusto con un'ascia in mano stava cercando di portarlo via dalle sue radici, la sua casa, la sua anima, senza pietà. Cercava di lottare e tenersi saldo all'ultimo frammento che lo legava alla Terra da cui era nato. L'uomo lo caricò su un camion, di quelli che lui vedeva passare davanti ogni giorno, carichi di suoi simili: allora non sapeva che un giorno sarebbe toccato anche a lui.

Viaggiava veloce, accompagnato dai raggi del Sole che riscaldava la corteccia, mentre il vento d'un tratto violento lo spogliava della sua chioma. All'improvviso una gigantesca ombra coprì il cielo e l'uomo riapparve; lo trasportò su una lastra gelida. Sentiva il gelo dell'inverno dentro di sé; una lama fredda iniziò a scalfire ciò che restava di lui. Sognò il luogo che gli aveva dato la vita, la sua radura: i suoi amici, le carezze del Sole e del vento. Si risvegliò completamente trasformato; di nuovo l'uomo lo prese di forza e lo portò in una stanza buia, dove un suo coetaneo lo stava aspettando per trasformarlo nuovamente. Di nuovo si sentì sprofondare in un sonno profondo. Sognò ancora le sue origini. Sapeva che non vi avrebbe fatto ritorno, ma la speranza era ancora viva dentro di lui.

Un tocco leggero lo fece sussultare e si svegliò, di nuovo cambiato: aveva delle gambe, ma anche con queste non riusciva a tornare a casa. Venne trasportato dietro un vetro, insieme ad altri oggetti, e da lì vedeva passare ogni giorno delle persone che prima vedeva dall'alto e dalle quali sapeva ogni cosa.

Passarono, mesi, anni, nessuno lo aiutava a tornare a casa, in quel posto che desiderava tanto. Finalmente, un giorno, un uomo diverso dagli altri entrò nel negozio e chiese di lui. Lo portò via con sé. Lui lo aiutava nel suo lavoro e lo accompagnava ogni giorno in giro per il mondo. Per la prima volta dopo tanto tempo si sentiva felice, utile e apprezzato. Il pittore viaggiava e con lui il suo fedele cavalletto, attraversava campi di sogni, colline di speranza e si fermava in quei posti dove trovava la felicità. Finalmente un giorno dopo un lungo e fastidioso viaggio vide scorgere in lontananza, rischiarato dai colori del tramonto un luogo familiare, un posto conosciuto. Vide quelle case, quella strada e quella radura disboscata che gli ricordavano qualcosa, qualcosa di lontano. D'un tratto come un lampo gli balzò alla mente un ricordo antico, un'immagine sbiadita, un pensiero fisso che lo tormentava da tempo, e si ricordò finalmente. Era a casa.

Castellani Sara
Barghini Vittoria

Lavanda

Il profumo di lavanda è sempre stato il mio preferito.

Mi lascio trascinare dal pesante e denso scorrere del tempo. A volte mi fa sprofondare e cadere in un abisso, altre mi fa respirare, portandomi in superficie.

Questo viale non mi piace. È troppo spoglio: senza alberi, quasi tutti abbattuti, senza fiori, nessun colore. Già la mia anima è spoglia, non voglio che anche la realtà lo sia. Potrei magari interrarci una pianta di lavanda. Sì, è una buona idea. Spero che mi faccia ricordare più i momenti felici che quelli di dolore.

Il tempo adesso mi sta uccidendo.

Fino ad ora riuscivo a reprimere la mia rabbia, ma ora sento che mi sta prosciugando, insieme alla nostalgia.

Nostalgia di vedere un piccolo ramo di lavanda fra i suoi capelli. Nostalgia di sentire quel suo profumo che la caratterizzava.

Il tempo mi sta davvero uccidendo.

E come esso, la vista di quel fiore viola, così bello, sulla sua lapide.

Ginevra Ciotoli

Una strana fobia

Il Politecnico di Milano era frequentato da un ragazzo di nome Ezio, uno studente brillante ed intelligente. Ciò che lo rendeva strano era una peculiare fobia, la "formulofobia": infatti udire il termine "formula" gli metteva molta paura. Questo suo problema veniva poco compreso dai suoi compagni e professori; in particolare, Ezio veniva "torturato", quasi bullizzato, dal suo compagno di banco decisamente antipatico, Riccardo, che sfruttava la fobia di cui soffriva il protagonista per divertimento.

Un giorno Ezio decise di chiedere aiuto al suo amico Francesco, che abitava a Firenze, città in cui studiava per ottenere la laurea in psicologia; dunque risultava essere uno specializzato in materia. Ezio lo raggiunse con non poca difficoltà, in quanto partì proprio il giorno dello sciopero nazionale dei treni, e all'arrivo venne calorosamente accolto da Francesco, il quale cominciò subito ad analizzarlo. L'opinione di Francesco a riguardo esprimeva una grande sorpresa, in quanto quella paura era alquanto insolita, tanto che non l'aveva mai sentita. Comunque Francesco adottò subito il metodo curativo universale per tutte le fobie. Il primo esperimento consisteva nel proporre ad Ezio il termine "formula" in numerosi contesti, per esempio "Formula 1", "formulario", "formulare un'ipotesi", ecc., allo scopo di farlo familiarizzare con il suo stesso timore. Il secondo e ultimo step consisteva nel fargli pronunciare più volte simili termini nei vari contesti, cosa non sempre semplice da realizzare. Inutile dire che ci furono difficoltà ma che alla fine Ezio riuscì comunque a prevalere sulla propria stessa paura: così il suo sadico amico non potrà più infastidirlo minacciandolo con le formule.

Gabriele Betti
Allegra Santini

Esperienza berlinese

Sopra i palazzi di Berlino splendeva il sole, era una bellissima giornata di primavera: non lo fu invece per i nostri protagonisti.

Gianfranco e Giovanna erano due ragazzi che avevano deciso di trascorrere una vacanza nella capitale tedesca: erano consapevoli della caducità della loro vita, perciò avevano pensato di godersela il più possibile.

Dopo essere atterrati all'aeroporto di Schonenfeld, i due ragazzi, stanchi per il viaggio, avevano sostato nel celebre Hotel Orion. Tale edificio appariva molto suggestivo, l'interno piuttosto accogliente, insomma sembrava potesse offrire molta sicurezza... ma non era così.

Dopo essersi rifocillati con una soddisfacente colazione, i due protagonisti si accingevano entusiasti a visitare la città di Berlino. Ma, per la frenesia, si erano scordati di chiudere la porta della loro camera a chiave a doppia mandata, lasciandovi tutti i loro averi: inevitabilmente qualcuno se n'era approfittato. Nonostante la denuncia, nessuno ancora sa chi sia stato il ladro...

Gabriele Betti
Allegra Santini

Ci vuole temperamento

-“Basta, non ce la faccio più, sono strapieno”

+“Lo sto notando anch’io, visto che mi sto soffocando ed è tutto buio e scuro questo posto”

-“Non è colpa mia se vengo sfruttato ogni 5 minuti per raccogliere spazzatura”

+“No, se vuoi ti do una spiegazione: se non fosse per te potrei lavorare sempre senza dover vivere in queste orribili condizioni, potrei essere libero e potrei respirare l’aria che mi circonda, invece mi ritrovo a passare tutto il tempo dentro di te al chiuso”

-“Purtroppo non sei tu che decidi, e nemmeno io. Devi quindi accontentarti guardando almeno il lato positivo. Aspetta, sta arrivando il padrone... ma sono troppo pieno! Che facciamo?”

+“Potrei tentare di farmi incastrare un piccolo pezzo che comprometta il mio funzionamento, così non entrerà più niente”

-“Sì... Geniale! Io non posso fare granché, posso solo sperare che qualcuno mi svuoti per cambiare un po’ l’aria ma non so come farmi notare”

+“Tranquillo, quando mi si incastrerà il pezzo egli dovrà svuotarti e poi mi userà ma, non trovando quel pezzo così piccolo, ci potremo liberare di quegli inutili scarti di matita e potremo intravedere la luce!”

Gabriele Betti

Inizi possibili per racconti futuri

- 1) Magari domani resto
- 2) Era un caldo pomeriggio, e il bambino si sentiva strano, come se qualcuno fosse sopra di lui e lo stesse soffocando
- 3) Era a Parigi, nel luogo più tenebroso della Francia
- 4) I miei passi, i miei sentimenti e i miei dolori, tutti racchiusi in un piccolo cuore
- 5) Teoremi, teoremi ... non c’è la fa più. E’ stanco. Abbattuto. La matematica non fa proprio per lui

Sara Castellani